

Aveva scelto Bergamo per sposarsi

Le nozze 28 anni fa in Città Alta: la nonna della moglie era bergamasca. Di Longuelo gli zii
Il suo testimone, Pino Pilla: «Mi aveva telefonato prima di partire per l'Iraq, sono incredulo»

BERGAMO Si era sposato in Città Alta l'otto dicembre 1976. Questo il sottile filo di ricordi e affetti che lega Bergamo a Enzo Baldoni, il giornalista di 56 anni originario di Città di Castello (Perugia) e ucciso due giorni fa in Iraq dai terroristi dell'Esercito islamico, allo scadere dell'ultimatum di 48 ore lanciato all'Italia per ritirare le truppe.

Quando si è sposato con Giusy Bonsignore in Città Alta (sua nonna era bergamasca), Enzo aveva appena 28 anni e non era ancora il Baldoni di oggi, giornalista freelance dalle zone «calde» del pianeta, uomo che ha scelto di passare la vita a raccontare in prima persona i luoghi e le strade pericolose dei cinque continenti: scenari che due giorni fa in Iraq sono inaspettatamente diventati il teatro della tragedia.

In quegli anni Enzo Baldoni era ancora un giovane che dopo l'università stava muovendo i primi passi nella professione del pubblicitario a Milano, un lavoro che come lui stesso raccontava molto più tardi nel suo sito web, aveva intrapreso dopo aver fatto «il muratore in Belgio, lo scaricatore alle Halles, il fotografo di cronaca nera a Sesto San Giovanni, il professore di ginnastica, l'interprete e il tecnico di laboratorio chimico».

A insegnargli il mestiere aveva avuto una guida d'eccezione, quella di Pino Pilla, 61 anni, ancora oggi uno dei grandi maestri della pubblicità italiana, suo testimone di nozze a Bergamo. Ricorda Pilla: «Ci siamo conosciuti nel 1972: lui frequentava l'università a Milano e voleva fare il pubblicitario, io ero già inserito nel settore dal '68 e gli ho dato qualche consiglio per cominciare a lavorare nel capoluogo».

Enzo Baldoni lo ha sempre chiamato «Maestro», ma Pilla non ci teneva e sottolineava: «Era solo un'iperbole affettuosa, niente di più».

Tra i due, comunque, nacque da subito una reciproca ammirazione professionale: «Ammiravo il suo tipo di pubblicità: era logico, razionale, molto diverso da quello di oggi». E tra le campagne pubblicitarie più note di Baldoni, c'è senz'altro quella per la Bic, marca di rasoi da barba per pelli sensibili, nella quale si vede un rasoio che passa sulla superficie di un palloncino senza farlo scoppiare. La passione per lo stesso mestiere e gli interessi comuni fecero nascere anche una profonda amicizia tra Pilla e Bal-

doni, tanto che il giornalista scomparso quando nel 1976 decise di sposarsi chiese all'amico di fargli da testimone di nozze. Poi con gli anni presero strade diverse: Baldoni, amante dei viaggi ad alto rischio, decise di seguire la vocazione di giornalista freelance, pronto a raccontare su Linus, Specchio della Stampa e Venerdì di Repubblica le sue esperienze dai quattro angoli del pianeta. Aveva iniziato nel 1996 con il Chiapas, in Messico, dove aveva incontrato il subcomandante Marcos, poi era stato in Birmania, a Timor Est, in Colombia.

«Quando partiva per i suoi viaggi io e mia moglie eravamo sempre un po' preoccupati - aggiunge Pilla - e gli dicevamo: ma perché scegli sempre queste avventure così pericolose? Fai qualcosa di più tranquillo. Ma lui era fatto così e rispondeva: non preoccupatevi, non lo sono nemmeno io». Ed era andata così anche a metà dello scorso luglio, quando Enzo Baldoni era partito per l'Iraq e aveva chiamato l'amico per salutarlo.

«Mi ha telefonato prima di partire per Bagdad - racconta ancora Pino Pilla - Lo faceva sempre prima di partire per qualche lungo viaggio». Poi non si erano più sentiti per telefono: «L'unico contatto che avevo con Enzo era il suo Blog in internet: da lì ho potuto leggere in anteprima i suoi racconti dall'Iraq».

Poi il rapimento, le informazioni che arrivano col contagocce, l'ultimatum, la brutale esecuzione: «L'ho saputo questa mattina (ieri mattina per chi legge ndr) al telegiornale delle 7: ero incredulo. Sono stato in contatto con la moglie Giusy nei giorni del rapimento e, come del resto faceva anche Enzo, pensavamo tutti che alla fine la cosa si sarebbe risolta per il verso giusto». E invece no, l'orrore dell'Iraq è un vortice che risucchia tutto: voci, ricordi, affetti che si perdono anche tra le vie di Bergamo, dove abita uno zio di Enzo Baldoni, Mario, che ieri nel suo appartamento di via Rossini 1, a Longuelo non ha avuto la forza di raccontare.

Per lui ha parlato la moglie, solo due parole al telefono: «Lasciateci tranquilli, abbiamo passato una notte senza chiudere occhio dopo quello che è accaduto. Di Enzo è già stato detto tutto e non abbiamo nulla da aggiungere».

Emanuele Biava



Grumello del Piano, 1997: Enzo Baldoni, il reporter ucciso in Iraq, nella vecchia casa di un amico bergamasco, il professor Gaspare D'Angelo, professore di inglese all'Esperia, che oggi abita in via Carpinoni 14. Baldoni ha in braccio la figlia dell'amico, Alexandra. Sotto, il dolore della vedova Baldoni, Giusy Bonsignore (sua nonna era bergamasca) e del figlio Guido. A sinistra, il palazzo di via Rossini 1, a Longuelo, dove abitano gli zii dell'ostaggio trucidato (foto Beppe Bedolis)



VOLA ANCORA
LA SUA RONDINE
TRASPARENTE

Segue da pagina 1

bottiglia che versava acqua al rallenty. Sopra immagini truculente o scandalose sfruttate per farsi notare nella melassa pubblicitaria, vola la rondine trasparente di Enzo Baldoni, autore di piccole emozioni in grado però di spiazzare il già visto e rivisto, il trito e ritrito di un lavoro che usa le armi della seduzione senza alcuno scrupolo. Importante è vendere, vendere, vendere.

Ingenuità contro cinismo. Ecco: con la stessa ingenua disponibilità d'animo verso gli altri, con uguale rispetto delle persone che guardano il tuo lavoro e che pensi di conquistare a te con un sorriso o con un rapporto che sa ancora riscoprire l'umanità che abbiamo sotto pelle, Enzo Baldoni è andato in Iraq. E gli è capitato quello che era ovvio gli capitasse: un uomo che crede negli altri e per gli altri si adopera, non può avere scampo.

Viene catturato, esibito proprio come in uno spot, e poi finito, sempre sotto l'occhio vigile di una telecamera. Così che le televisioni possano annunciare al mondo l'orrore e nello stesso tempo incensarsi di rispetto umano perché non ne trasmettono le immagini che, intanto, ognuno si immagina le più tremende possibili. È l'ovvietà di una morte per troppo candore che rende questo lutto di tutti noi.

C'è una zona del mondo, speriamo sempre circoscrittibile e circoscritta, dove la pietà è morta e seppellita. E dove la furia belluina di cui sono capaci gli uomini è completamente libera di esprimersi. Per testimoniare questa tremenda verità è andato, inconsapevolmente, al macello Enzo Baldoni.

Un sognatore che cercava di convincerci che viviamo nel migliore dei mondi possibili, ma che aveva anche coscienza di quanto fosse difficile che davvero esistesse la vita serena racchiusa nei 30 secondi della sua professione.

Gigi Barcellona

Gaspare d'Angelo, 45 anni, insegnante di inglese all'Itis «Paleocapa», era in contatto con il giornalista: «Era un grande comunicatore, con un'infinita voglia di raccontare»

L'amico prof dell'Esperia: «Ho acceso per caso la tv, non riuscivo a crederci»

BERGAMO «Abbiamo acceso il televisore quasi per caso e abbiamo sentito che Enzo era stato ucciso: non riuscivamo a crederci». A parlare è Gaspare D'Angelo, 45 anni, che è uno degli amici bergamaschi di Enzo Baldoni e vive in via Carpinoni con la moglie Judith Evans, 44 anni, e i figli Dario di 14 e Alexandra di 11.

D'Angelo, insegnante di lingua inglese all'Itis «Paleocapa», conosceva il giornalista freelance da una decina d'anni ed è venuto a conoscenza della morte dell'amico giovedì notte, praticamente in diretta, poco dopo essere rientrato dalle ferie di due settimane in Gales: «Sapevamo che Enzo era stato rapito: ne hanno parlato anche i giornali inglesi e ci sia-

mo sempre tenuti aggiornati attraverso Internet. Ieri (giovedì, ndr) siamo rientrati a Bergamo dalle ferie in tarda serata e quando abbiamo riattaccato le spine degli elettrodomestici abbiamo acceso il televisore: il notiziario di Sky news 24 stava dando la notizia della morte di Enzo. All'inizio abbiamo provato un grande senso di incredulità, non pensavamo che sarebbe finita così».

D'Angelo e sua moglie avevano conosciuto Enzo Baldoni a Milano, a un corso di joga che si teneva nello studio di Jacopo Fo: il gruppo di amici che si era formato in quell'occasione ha continuato a frequentarsi anche negli anni successivi, tanto che D'Angelo a un certo punto aveva iniziato anche a collaborare con Baldoni per la traduzione di alcune sue campagne pubblicitarie dall'italiano all'inglese. Ma i ricordi più vivi sono quelli delle serate passate da Baldoni e sua mo-

glie Giusy nella prima casa dei D'Angelo, in via Zignoni: «Ogni tanto invitavamo lui, sua moglie Giusy e altri amici a casa nostra: ognuno portava qualcosa da mangiare e si chiacchierava».

Il singolare susseguirsi di coincidenze che hanno legato Enzo Baldoni e Gaspare D'Angelo passa anche per Dario, il figlio maggiore di Gaspare: «Mio figlio - racconta l'insegnante - ha visto il suo primo film quando aveva sette anni: s'intitolava "Strane Storie" e il regista era Sandro Baldoni, il fratello di Enzo. Una piacevole coincidenza che ha interrotto Enzo e il regista, il quale poco tempo dopo ha inviato a mio figlio una locandina del film». Come dedica aveva scritto: «Che

strano avere uno spettatore di soli sette anni».

Strano, come quell'altra storia che D'Angelo ricorda di aver vissuta con l'amico Enzo Baldoni: «Una sera ci trovavamo in una piscina di Abano Terme e abbiamo fatto un tuffo in acqua dopo l'orario di chiusura in ambito lavorativo: «Cose che capitano - spiega l'insegnante di via Carpinoni - ma sono rimasto sempre colpito dal carattere di Enzo e posso dire che è sempre stato un grande comunicatore. Poi, quando ha iniziato a girare il mondo e a fare il freelance, ho apprezzato la sua grande curiosità e la sua infinita voglia di vedere e raccontare più di quanto era già stato visto e raccontato. Era anche un uomo di pace: la cercava aveva capito che per trovarla bisognava scontrarsi con la realtà della guerra, starci in mezzo. Per questo andava nei luo-

ghi più pericolosi del mondo». A casa della famiglia D'Angelo è rimasta ancora qualche vecchia fotografia del 1997, quando Baldoni andava a trovarli in via Zignoni: in una di queste immagini tiene in braccio Alexandra, la figlia più piccola di D'Angelo, che aveva appena quattro anni. Volti distesi, sorrisi, chiacchiere come uguali a quelle di tante famiglie della provincia di Bergamo. Nessuno avrebbe pensato che sette anni dopo, quell'Enzo Baldoni che veniva a trovarli a casa o teneva a bada il custode durante un bagno in piscina fuori programma sarebbe stato inghiottito, anche lui come molti altri, dall'incubo Iraq.

E. B.

«Io e mia moglie avevamo conosciuto Enzo a Milano a un corso di joga. Con altri amici avevamo organizzato serate a casa nostra. Ognuno portava qualcosa da mangiare, si chiacchierava»



Gaspare D'Angelo

«Mi ha sempre colpito il suo carattere. Una volta facemmo un bagno fuori orario nella piscina di un hotel, la sua innata capacità di comunicare ci tolse dai guai»